

# Saper perdere tempo. Una capacità da coltivare da 0 a 99 anni

Anna Granata



**C**amminare senza una meta precisa, dedicare un pomeriggio feriale a una passione personale, salvare nella giornata un momento per leggere un libro, gestire un imprevisto rimandando la consegna di un lavoro o di un progetto: si tratta di occasioni vissute spesso con riserbo o sen-

so di colpa, come un tempo rubato alla quotidianità di vita e di lavoro.

Eppure, perdere tempo o gestire un tempo inaspettato rispetto alla normale scansione delle nostre giornate, è necessario per coltivare alcune capacità umane fondamentali. La parola capacità – *capabilities* alla maniera di Amartya Sen e

di Martha Nussbaum – rimanda l'idea di possibilità, occasioni, strategie che permettono alle persone di coltivare le proprie aspirazioni e realizzarsi pienamente come esseri umani. Esse non sono vincolate a compiti e mansioni specifiche, ma ci restituiscono il nostro desiderio di coltivare dimensioni che in qual-

che modo trascendono la nostra quotidianità. Come la capacità di immaginazione, considerata da Martha Nussbaum (2013) facoltà fondamentale sia sul piano personale (immaginare alternative di vita e di lavoro) sia sul piano collettivo (immaginare altri modi di vivere col pianeta e tra i popoli e le culture).

Nessuna capacità di immaginazione può essere coltivata entro un ritmo di vita denso e strutturato, del tutto privo di spazi liberi e svincolati da obiettivi. Saper perdere tempo, dimensione diffusa nei primi anni di vita di una persona, è in realtà un'arte che dovremmo coltivare ad ogni età per evitare un'adesione acritica a routine e automatismi che non restituiscono la complessità della persona.

In questo breve testo affrontiamo il tema del “saper perdere tempo” in una prospettiva di *life long learning*, facendo emergere come questa dimensione sia diffusa e accettata socialmente durante l'infanzia, sia spesso giudicata negativamente durante l'adolescenza e diventi oggetto di critiche e giudizi in ambito personale e professionale durante l'età adulta, tornando poi come tratto diffuso dell'età anziana, tra disagio e difficoltà di recuperare un tempo lento e svincolato da compiti, al quale non si è più abituati dopo una vita fatta di scansioni temporali rigide e predefinite.

## **Infanzia. Tempo dell'immaginazione senza confini**

C'è un tempo nel quale siamo liberi di esplorare la realtà senza uno scopo preciso, di sperimentarci in attività che non sono finalizzate al raggiungimento

di titoli e competenze. Un tempo nel quale il vuoto, la noia, l'assenza di programmi costituiscono lo sfondo migliore per elaborare pensieri e domande, per mettere all'opera la creatività e l'immaginazione.

È il tempo dell'infanzia nel quale, non a caso, la capacità di immaginazione è più sviluppata di sempre (Granata 2022). Il bambino crea quotidianamente situazioni e luoghi immaginari, attribuisce significati originali agli oggetti e mette questi a servizio di una propria precisa idea. I giocattoli preferiti dai bambini sono spesso utensili presi dalla cucina o dalla cassetta degli attrezzi, materiali raccolti nell'ambiente naturale che non avendo una forma ben precisa assumono la funzione che si desidera, frutto della propria immaginazione e della propria esperienza.

Le suggestioni più forti sull'immaginazione come capacità da coltivare ci vengono da Bruno Munari (2007), il grande maestro del design. L'immaginazione non è evasione dalla realtà ma un modo per entrare a stretto contatto con essa. Immaginare è andare oltre il dato di realtà, non per trascenderlo ma per penetrarlo, mostrando ciò che potenzialmente racchiude. È arte di combinare e di connettere in maniera creativa, giustapponendo in maniera nuova gli elementi in gioco, mostrando le possibili connessioni tra parti prima considerate estranee. In ambito organizzativo e aziendale si

parla più propriamente di creatività, ma essa discende dalla facoltà originaria dell'immaginazione.

La psicologa americana Marjorie Taylor (1999) ha condotto svariati studi sullo sviluppo dell'immaginazione e della creatività nei bambini tra i tre e i cinque anni, in particolare in relazione al fenomeno dell'amico immaginario. Negli anni, osservando gli affascinanti mondi immaginari dei più piccoli, non ha notato nessun declino di questa capacità nei bambini di questa età. È entrando a scuola che la stragrande maggioranza di loro riduce notevolmente le proprie capacità di inventare una storia, di disegnare un luogo fantastico, di giocare con le parole e di inventarne di nuove: in poche parole di utilizzare l'immaginazione. Nel nostro sistema di istruzione, è in particolare il passaggio dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria a segnare la radicale perdita della dimensione del gioco e dell'immaginazione come forme di apprendimento. La scuola dell'obbligo apre una lunga stagione della vita nella quale imparare significa, quasi sempre, eseguire consegne prestabilite, cercare di raggiungere obiettivi predisposti dagli insegnanti, ottemperare a compiti standardizzati secondo le regole predisposte dall'organizzazione scolastica.

Il tempo dell'immaginazione, associato al disegno o al testo libero, a un nuovo progetto in qualsivoglia

campo del sapere, entro un tempo svincolato da precise consegne e raccomandazioni, assume un ruolo del tutto marginale nella nostra scuola. È tempo svincolato dalla programmazione e dalla valutazione. Tempo “inutile”, per molti insegnanti e per il sistema scuola nel suo complesso. Cento sono i linguaggi che parlavamo da bambini, novantanove quelli che la scuola e la società ci rubano, diceva Loris Malaguzzi (2017), cogliendo il forte tratto omologante delle nostre istituzioni formative. E tuttavia queste capacità sono spesso le più preziose e richieste anche in età adulta, in ambito lavorativo dove alle persone è richiesto sempre di più non soltanto di eseguire compiti in maniera accurata ma di saper esercitare creatività e immaginazione specialmente quando ci si trovi di fronte a situazione inattesa e complesse. Per Rob Hopkins (2013), che al tema dell'immaginazione in età adulta ha dedicato un intero libro, questa capacità è non soltanto un fattore fondamentale per le scelte in età adulta, ma anche un'esigenza fondamentale per il nostro vivere comune.

## **Adolescenza. L'ideologia del tempo perso e da recuperare**

L'entrata nel sistema scolastico segna spesso un cambio di passo rispetto

## RICERCA e STUDI



all'esperienza di crescita e di formazione. Il tempo vuoto dell'immaginazione, ma anche la possibilità di stare nella natura, il camminare per le strade di una città senza uno scopo o la lettura di un libro per piacere diventano esperienze sempre meno diffuse e accettate socialmente.

Bambini e ragazzi della scuola primaria vivono spesso, almeno nelle grandi città, la scuola a tempo pieno che difficilmente consente di coltivare e sviluppare la capacità di gestione del tempo libero. Molti ragazzi, anche a giornata scolastica conclusa, vivono un tempo denso di attività sportive, creative

o ricreative, organizzate entro spazi e tempi ben precisi, all'interno di un format stabilito a priori da allenatori e formatori. In questi contesti, anche i più qualificati, è difficile che possano essere coltivati talenti, passioni e capacità dei singoli, che in qualche modo si adeguano alla proposta standardizzata e collettiva proposta.

L'esperienza scolastica si connota fin dai primi anni come legata a obiettivi da raggiungere e programmi da svolgere, entro tempi stabiliti e in maniera standardizzata senza attenzione a tempi e vissuti di ogni singolo bambino e ragazzo. I possibili imprevisti

o inciampi vengono letti esclusivamente come vuoti da colmare e non come opportunità per vivere e sperimentare qualcosa che contribuisca alla formazione del ragazzo o dell'adolescente.

Che si tratti di un'interruzione della vita scolastica legata a motivi di salute fisica o psicologica, che si tratti di un viaggio per trovare la famiglia d'origine per bambini e ragazzi stranieri, che si tratti di altri tipi di fuori-programma familiari o personali, il ritorno a scuola è quasi sempre segnato dall'invito a recuperare il tempo perduto, svolgere compiti ed esercizi aggiuntivi per ri-

mettersi in pari, sottoporsi a verifiche e interrogazioni per valutare "quanto" sapere e tempo il ragazzo deve recuperare.

Anche quando l'assenza da scuola sia stata pianificata e organizzata, l'atteggiamento della scuola non pare molto diverso: numerosi studi fanno emergere come gli *exchange students* soprattutto a livello di scuole superiori ricevano un trattamento molto negativo e penalizzante al loro rientro in Italia (Granata 2015). Gli insegnanti, oltre a non valorizzare in genere le loro esperienze di apprendimento linguistico e culturale, né le loro esperienze di vita, tendono a penaliz-

zare la valutazione delle loro performance ritenendo che abbiano “perso tempo” all'estero. Il fatto di essersi adattati a una cultura diversa come quella cinese o svedese, vivendo all'interno di una famiglia ospitante, l'aver frequentato un sistema scolastico con regole e programmi diversi da quello italiano, ma anche l'essersi adattati a uno stile e un ritmo di vita del tutto nuovo, non trovano spazio nel riconoscimento e nella valutazione dei percorsi di questi ragazzi.

Modalità di questo tipo richiamano la concezione bancaria della formazione già denunciata da Paulo Freire (2002) che non porta attenzione ai processi, ai vissuti, alle esperienze ma al “quantitativo” di sapere che il discente avrebbe o meno acquisito, trascurando capacità e competenze sviluppate da studenti e studentesse.

Accade così che l'età per eccellenza della vitalità, della scoperta, del rischio e dell'avventura - l'adolescenza - diventi il tempo dell'apatia e della scarsa motivazione, dei lunghi sonni per evitare le giornate scolastiche considerati inutili ai fini del proprio futuro e della propria realizzazione personale. Il “tempo perso” degli adolescenti, anche quando si pone in alternativa all'esperienza scolastica, è un tempo molto più energizzante di quello ordinario. Talvolta può cedere alla dimensione del rischio e della messa in pericolo della propria persona e degli altri, ma non

di rado si connota anche come forma di evasione impegnata e indirizzata verso una visione più ampia del mondo che vada oltre gli obiettivi scolastici. A titolo d'esempio, possiamo richiamare l'esempio del movimento *Friday for future*, animato da Greta Thunberg in Svezia e poi diffuso a livello globale: ragazzi e ragazze che hanno deciso di interrompere la routine scolastica affermando l'istanza fondamentale di salvare il pianeta dove tutti viviamo. Tempo perso è, per questi adolescenti, tempo di impegno e di militanza, tempo di immaginazione di nuovi stili e modi di vivere con la natura e di reagire alla crisi climatica. È solo interrompendo la routine che è possibile scoprire, entro un tempo “perso”, ciò che conta veramente per il nostro vivere comune.

## Età adulta. Pause per sostare e immaginare al lavoro

Se il contesto scolastico è, salvo felici eccezioni, poco incline a riconoscere ad alunni e studenti il tempo “perso” a coltivare passioni, interessi, capacità che non siano strettamente connesse agli obiettivi formativi, il contesto lavorativo è spesso ancor meno incline a riconoscere il valore di queste esperienze. Le interruzioni di lavoro legate a imprevisti familiari o di salute, le richieste

di flessibilità o part-time per coltivare esperienze e passioni personali, o per la conciliazione famiglia-lavoro, così come l'esperienza più ampia e prolungata dei congedi parentali per uomini e donne con figli, vengono vissute spesso in maniera problematica dai contesti organizzativi e con atteggiamenti e provvedimenti penalizzanti le carriere delle dipendenti e dei dipendenti.

Se il tema è ampio e delicato, anche a motivo degli scarsi sostegni statali ad aziende e organizzazioni in relazione per esempio ai congedi parentali, affrontarlo in una prospettiva di valorizzazione della persona nella sua complessità e nelle sue aspirazioni più profonde è importante e necessario.

“L'uomo non sigilla la sua umanità nella tuta di lavoro” è una frase nota di Adriano Olivetti, il cui modello di fabbrica ha molto ancora da dirci sul senso del lavoro e sulla valorizzazione dei lavoratori (cfr. Gino 2019). La fabbrica di Camillo Olivetti, padre di Adriano, è stata la prima fabbrica italiana di macchine da scrivere, sorta ai piedi delle Alpi sul modello delle fabbriche statunitensi. Nel 1924, il figlio Adriano, fresco di laurea in Ingegneria e da sempre appassionato di arte, letteratura e architettura, entra nell'azienda di famiglia come addetto alla produzione nella catena di montaggio. La vita di fabbrica non era nuova per lui: a quattordici anni era stato inviato dal

padre a fare un'esperienza lavorativa estiva come operaio in fabbrica, sperimentando in prima persona la dura giornata lavorativa degli operai. Ad Adriano si era subito resa evidente la disumana monotonia del lavoro degli operai e le difficili condizioni nelle quali operavano. I lavoratori operavano infatti in maniera isolata, impegnati in una fase diversa del processo di produzione, l'orario lavorativo era estremamente lungo e con pause molto brevi, gli spazi della fabbrica angusti e bui.

Ciò che colpiva Adriano era come espletare compiti di routine sempre identici a loro stessi portasse gli operai a smettere di mettere all'opera pensiero e immaginazione. L'entrata di Adriano in fabbrica segna una vera e propria rivoluzione, a partire dalla progettazione degli spazi e dei tempi del lavoro. A Ivrea, i nuovi stabilimenti furono costruiti interamente in vetro, così che gli operai mentre lavoravano potessero godere della vista delle montagne e, da fuori, la gente potesse osservare il loro lavoro, prezioso per l'intera comunità e il territorio. La pausa pranzo era stata ampliata a due ore, un'ora per mangiare in mensa e un'ora per “nutrire la mente” (Gino, 2019). Una delle prime biblioteche aziendali viene introdotta in Italia proprio qui, alla Olivetti, con numerosi volumi da consultare ma anche incontri con scrittori, poeti, pensatori, artisti e musicisti, che potessero

## RICERCA e STUDI

sollecitare la curiosità degli operai, dando loro uno spazio di ristoro per la mente. Durante quell'ora "tolta" al processo produttivo gli operai ritrovavano la propria umanità, leggendo un libro o ascoltando un concerto, seguendo una lezione di Storia o assistendo a una conferenza. Qualcosa che non aveva alcuna utilità o scopo, legato al loro mestiere, se non quello di coltivare le loro aspirazioni più profonde e la loro umana immaginazione. Per Adriano era chiaro che un programma di lavoro troppo intenso avrebbe portato nel medio o lungo termine gli operai a forme

di alienazione. Così decise di retribuirli più di quanto facessero le altre aziende, ma anche di creare all'interno del contesto lavorativo e sul territorio, tutte le occasioni possibili per tenere viva la loro immaginazione e metterli in contatto con svariate forme di sapere e di cultura. La fabbrica diventava così non soltanto un luogo di fatica ma un luogo di ricreazione e di stimolo culturale: spreco di tempo con attività a favore dei dipendenti, Adriano investiva su loro benessere personale ma anche sul benessere e sulla produttività della fabbrica.

### Conclusioni. Il tempo che conta da 0 a 99 anni

A conclusione di questa breve riflessione sul tempo e sull'arte del perdere tempo in una prospettiva di *life long learning*, possiamo enucleare alcuni aspetti fondamentali da sottoporre al dibattito pubblico sui tempi della società organizzata e del lavoro.

In primo luogo, emerge come il tempo libero dell'infanzia, caratterizzato da capacità di immaginazione ed esperienze prive di uno scopo apparente, sia un

tempo da coltivare e tutelare anche nelle fasi successive di vita, costituendo lo sfondo fondamentale per alimentare nuove idee e pensieri in relazione alla nostra esperienza personale e collettiva.

In secondo luogo, le istituzioni della società organizzata – in primis sistema di istruzione e mondo del lavoro – sembrano avere un ruolo determinante nell'ostacolare percorsi di gestione flessibile del tempo, caratterizzati da autonomia, senso di responsabilità del singolo e apertura a svariate esperienze che permettano di coltivare la propria umanità al di là di





singoli compiti e mansioni, a beneficio delle esperienze scolastiche e lavorative stesse.

In terzo luogo, esempi luminosi del passato ci consentono di comprendere come investire in tempo svincolato da obiettivi lavorativi e capacità di immaginazione per chi ha ruoli di leadership può avere un effetto positivo sul benessere dei singoli ma anche sull'organizzazione nel suo complesso, così come emerge dalla straordinaria storia della fabbrica Olivetti. Un tema che dovrebbe

essere al centro dell'attenzione dei formatori perché richiede un vero e proprio cambio di prospettiva culturale all'interno delle organizzazioni e della società tutta.

#### Riferimenti bibliografici

A cura di C. Edwards, L. Gandini & G. Forman, *100 linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia*, Edizioni Junior, Milano, 2007.

P. Freire, *La pedagogia degli oppressi*, EGA, Torino, 2002.

F. Gino, *Talento ribelle. Perché infrangere le regole paga (nel lavoro e nella vita)*, Egea, Milano, 2019.

A. Granata, *Da piccolo ero un genio. Sette capacità da non perdere diventando adulti*, Gribaudo-Feltrinelli, Milano, 2022.

R. Hopkins, *Immagina se... Libera il potere dell'immaginazione per creare il futuro che desideri*, Chiarelettere, Milano, 2020.

B. Munari, *Da cosa nasce cosa. Appunti per una metodologia progettuale*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

M. Nussbaum, *Creating capabilities: the human development approach*, London, 2013.

M. Belknap Taylor, *Imaginary companions and the children who create them*, Oxford University press, New York, 1999.

#### Anna Granata

Professore Associato di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento Scienze Umane per la Formazione "R. Massa". Università degli Studi di Milano-Bicocca, [anna.granata@unimib.it](mailto:anna.granata@unimib.it).

#### Copyright © FrancoAngeli

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org>



## FORMAZIONE CREA FUTURO

FONDIMPRESA FINANZIA LA FORMAZIONE  
DEI LAVORATORI E DELLE AZIENDE

Con 211.842 aziende  
e 4.946.089 lavoratori aderenti\*  
**Fondimpresa è il primo  
Fondo Interprofessionale**  
per la Formazione Continua in Italia.

Costituito da Confindustria,  
CGIL, CISL e UIL,  
Fondimpresa finanzia  
**Piani Formativi** Aziendali,  
Interaziendali, Settoriali,  
Territoriali **per ogni esigenza.**

Fondimpresa promuove qualità,  
competitività e innovazione  
per rispondere alla domanda  
di futuro di lavoratori e aziende  
di qualsiasi **settore e dimensione.**  
attraverso i suoi

**canali di finanziamento:**

- Conto Formazione
- Contributo Aggiuntivo
- Conto di Sistema

**Per info e adesioni:**

[fondimpresa.it](http://fondimpresa.it)  
[assistenza.fondimpresa.it/assistenza](http://assistenza.fondimpresa.it/assistenza)  
06695421

\*al lordo delle variazioni societarie e degli  
accentramenti contributivi

# ESPERIENZE e VISSUTI

